

MAURO SCROCCARO, *La questione ladina nella Val di Fassa tra il 1918 e il 1948*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 38/3 (1989), pp. 45-61.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LA QUESTIONE LADINA NELLA VAL DI FASSA TRA IL 1918 E IL 1948

Avvicinandosi alla complessa ed intricata questione alto-atesina quale aspetto più appariscente nel nostro paese di un difficile rapporto tra una minoranza etnico linguistica e lo stato nazionale, si incontra inevitabilmente un'ulteriore complicazione: la presenza nella regione di una terza piccola comunità, quella di lingua ladina, arroccata attorno al massiccio del Sella e composta, secondo il censimento del 1921 (l'unico che ne abbia a tutt'oggi tenuto presente) da circa 13.340 persone.

Colpisce la strana divisione amministrativa di queste valli ripartite fra tre province, Trento, Bolzano e Belluno e due diverse regioni, Trentino - Alto Adige e Veneto. Una divisione cui è seguita una diversa condizione della comunità ladina delle Dolomiti: tutelata ed integrata in Alto Adige (valli Gardena e Badia), tutela che risale già al momento dell'applicazione del primo statuto d'autonomia e successivamente consolidata con il «pacchetto»; parzialmente riconosciuta nel Trentino (valle di Fassa), ma solo a partire dal 1976; del tutto priva di un qualsiasi riconoscimento invece nel Veneto.

Con questa ricerca si è cercato di individuare origini e cause di questa situazione, ed in particolare per la Val di Fassa si è cercato di evidenziare l'atteggiamento e le aspirazioni di quella comunità che con i suoi 5324 parlanti ladino, al censimento del 1921, risulta essere la comunità ladina più numerosa nell'area dolomitica.

Di una questione ladina, in particolar modo per la val di Fassa, si può già parlare a partire dalla metà dell' '800: la valle, dopo essere stata aggregata al circolo di Trento nel 1817, negli anni successivi diviene, col crescere delle tensioni nazionali tra tirolesi e trentini, terreno di scontro assieme ai comuni mistilingui della valle dell'Adige, al punto da far cadere nel 1902 il progetto d'autonomia per il Trentino elaborato dal liberale Grabmayr. In cambio dell'autonomia, infatti, tutti i partiti tedeschi della dieta tirolese chiedevano il ritorno della valle di Fassa al

circolo di Bolzano, richiesta alla quale i trentini opposero una tenace resistenza e che costerà loro la tanto sospirata autonomia ¹⁾).

È però a partire dal 1918, con il passaggio della regione dall'Impero Austro-Ungarico al Regno d'Italia, che con più chiarezza si delineano le posizioni della popolazione ladina. Lo stesso passaggio non ha comportato solo il ribaltamento dei rapporti di minoranza e maggioranza tra sudtirolesi e trentini, ma ha aperto tutta una serie di altri problemi di adattamento alla nuova situazione amministrativa che hanno largamente coinvolto anche la parte trentina.

È un periodo di trasformazioni che abbiamo idealmente chiuso con il 1948, la data di concessione dello statuto speciale d'autonomia per la regione Trentino - Alto Adige, che, seguito nella sua crescita per quanto riguarda i provvedimenti di tutela delle minoranze della regione, rappresenta l'elemento più diretto di verifica dell'eventuale soddisfazione delle aspirazioni evidenziate in questi trent'anni dalla comunità ladina.

IL PASSAGGIO ALL'ITALIA

Sul finire dell'ottobre del 1918, ai margini dell'assemblea popolare di Bressanone tenutasi il 14 di quello stesso mese e conclusasi con la richiesta di autodeterminazione per tutti i tirolesi tedeschi e ladini ²⁾, i sindaci delle valli ladine delle Dolomiti riuniti a Vipiteno firmavano un appello ai sudtirolesi tedeschi: chiedevano di poterne dividere le sorti in nome dei comuni interessi e delle comuni tradizioni che li legavano, affinché «il destino dei Sudtirolesi tedeschi sia anche il nostro destino!» ³⁾ e perché «Tirolesi siamo e Tirolesi vogliamo restare» ⁴⁾.

Che questa fosse poi la posizione di una buona parte della popolazione ladina sembra indiscutibile, così come sembra indiscutibile l'identificazione della maggioranza dei ladini con la realtà tirolese, cui erano da secoli parte integrante. Una significativa conferma di questo stretto legame è individuabile nella sentita partecipazione dei ladini alla solle-

¹⁾ R. SCHÖBER, *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902. Secondo le fonti austriache*, Trento, 1978, pp. 113-114.

²⁾ «Risveglio Austriaco», 16 ottobre 1918, VI, n. 1666.

³⁾ G. IORI ROCIA, *Protesta del popolo ladino delle Dolomiti*, Canazei, 1972, p. 8.

⁴⁾ *Ibidem*.

vazione di Andreas Hofer nel 1809, destinata a divenire l'epopea tirolese ed il simbolo della fedeltà agli Asburgo; una partecipazione che doveva dare anche ai ladini una propria eroina, Caterina Lanz di Marebbe.

Si tenga poi presente come, sia alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, sia durante tutto il conflitto, l'irredentismo fu un fenomeno pressoché sconosciuto nelle valli ladine, limitato a pochissime persone. Nella stessa val di Fassa, la valle ladina che, per la sua posizione geografica, era più direttamente a contatto con gli elementi irredentisti del Trentino, si registrava qualche simpatia per l'Italia solo tra il clero ed un unico caso di irredentismo, quello del famoso alpinista Tita Piaz, culturalmente formatosi a Trento e di estrazione socialista-battistiana, e, più tardi, in epoca fascista, significativamente descritto quale unico irredentista della valle ⁵).

L'idea nazionale per i ladini non aveva e non avrà, neanche in momenti successivi, alcun riscontro reale; privi di una realtà politica propria cui fare riferimento, privi di un qualsiasi esempio di nazione ladina, essi legavano il loro destino a quello della comunità sudtirolese.

Il Regno italiano, pur se affine linguisticamente, era in realtà distantissimo sul piano delle affinità culturali; godeva per altro fama di stato laico, ostile alla chiesa che tanta parte aveva invece nella vita di queste popolazioni; inoltre la sua immagine, in modo particolare per le comunità di Fassa e Livinallongo, era quella della povertà, a causa delle tristi condizioni del vicino Bellunese da dove d'estate arrivavano braccianti in cerca di lavoro, molto spesso denutriti e quasi sempre analfabeti.

Il confronto non poteva certo essere allettante per una popolazione che, seppur povera e costretta essa stessa ad emigrare, era tuttavia quasi sempre costituita da proprietari della propria abitazione e di terre, in grado di leggere e scrivere.

Il Regno italiano non era dunque il referente ideale né per i ladini in generale, né per i fassani in particolare; per questi ultimi anzi già da molto tempo le province tedesche dell'Impero (Tirolo, Carinzia, Vorarlberg) rappresentavano i luoghi di una particolare migrazione stagionale caratteristica della valle, che interessava quasi tutti gli uomini in

⁵) Archivio di Stato di Trento, Questura di Trento, Archivio di Gabinetto, sovversivi radiati, cat. A 8, b. 23.

qualità di pittori-decoratori, muratori o manovali, professioni per le quali erano ricercati e stimati.

Questo genere di attività permetteva di restare lontano dalla valle solo per alcuni periodi dell'anno e di integrare il magro bilancio dell'agricoltura fassana ⁶⁾.

Il crollo dell'Impero e la chiusura dei confini con quanto sopravviveva della vecchia Austria rappresentarono la fine di questa importantissima voce del reddito fassano.

La nuova realtà politica limitava ora al solo Sudtirolo la continuazione di questa particolare attività ⁷⁾.

Si tratta di un aspetto di fondamentale importanza perché da questo momento, le richieste del passaggio della valle di Fassa alla provincia di Bolzano diverranno una sorta di filo conduttore in tutte le richieste dei fassani, richieste che non significavano certo «nostalgia austriacante», ma che rispondevano a reali esigenze di carattere economico, al bisogno cioè di mantenere intatto quel cordone ombelicale per l'economia fassana rappresentato dall'occupazione stagionale nell'area tedesca.

A queste richieste non furono sordi i sudtirolesi che, nelle loro rivendicazioni per il diritto all'autodeterminazione prima e per un'autonomia separata poi, inclusero sempre tutta la zona ladina, Fassa compresa.

Solo nell'aprile del 1920, con la presentazione di un secondo progetto d'autonomia elaborato dal *Deutscher Verband*, ci sarà da parte sudtirolese l'esplicita rinuncia alla val di Fassa, unica valle ladina che, si affermava, era rivendicata dai trentini ⁸⁾.

La causa di questa rinuncia è forse da ricercare nel tentativo dei sudtirolesi di non compromettere le proprie speranze, già alquanto invise agli italiani. Ciò nonostante nel maggio del 1920 i fassani protestavano con una manifestazione a Bolzano, chiedendo il passaggio della loro valle alla provincia atesina ⁹⁾, mentre in tutte le valli ladine si erano

⁶⁾ M. SORAPERRA, *La valle di Fassa*, in «Mondo Ladino», III (1979), 3-4, p. 117.

⁷⁾ *Ibidem*.

⁸⁾ K. GRABMAYR, *La passione del Tirolo innanzi all'annessione*, Milano, 1920, pp. 175-176.

⁹⁾ J. FONTANA, *Die Ladinien-Frage in der Zeit 1918 bis 1948*, in «Ladinia», V (1981), p. 159.

tenute singole manifestazioni contro il rifiuto dell'autodeterminazione ¹⁰⁾.

A seguito di queste manifestazioni si creò il Partito Popolare Ladino il quale, in due successive occasioni, fu promotore di un appello ai parlamentari del Regno per l'unione di tutta la Ladinia al Sudtirolo ¹¹⁾.

In questo contesto le elezioni del maggio del 1921 rappresentano un ulteriore episodio significativo; in val di Fassa la lista del *Deutscher Verband*, che presentava anche tre candidati ladini, ottenne ben 404 voti contro i 556 del Partito Popolare di De Gasperi che proprio qui aveva il suo collegio elettorale.

Il risultato diventa ancor più rilevante se si escludono i voti espressi a Moena, ultimo centro ladino della valle, legato però amministrativamente alla valle di Fiemme e dunque all'area trentina: alla lista tedesca andavano 333 preferenze contro le 337 dei Popolari.

I risultati del 5 maggio furono comunque inequivocabili. I ladini avevano espresso la loro protesta dando larghi consensi alla lista tedesca: infatti nonostante le previsioni dei popolari ¹²⁾, questa otteneva un largo successo in tutte le valli ladine, risultando maggioritaria in val Gardena e in val Badia, alla pari con i popolari a Livinallongo ed in minoranza solo a Cortina.

Infine il censimento del dicembre del 1921 sarà un'ulteriore conferma, con la larga dichiarazione di ladinità, della mancata identificazione dei fassani e degli altri ladini con lo stato nazionale italiano.

IL FASCISMO

Il fascismo con la sua politica di snazionalizzazione delle minoranze non sarà destinato a mutare questa situazione.

I ladini, considerati dal Tolomei alla stregua di una macchia grigia

¹⁰⁾ B. RICHEBUONO, *La presa di coscienza dei Ladini. Cenni cronologici*, in «Ladinia», VI (1982), pp. 109-110.

¹¹⁾ Una prima è del dicembre del 1920, Archivio Centrale dello Stato, Fondo Credaro, b. 31; la seconda è successiva alle elezioni del 1921, Archivio Centrale dello Stato, Presidenza Consiglio dei Ministri, Guerra Europea, 19.15.12.

¹²⁾ «Il nuovo Trentino», 4 aprile 1921, VI, n. 67.

da grattar via ¹³⁾, non sono visti altro che come italiani ed in quanto tali da più parti si proponeva di usarli in chiave antitedesca, quale testa di ponte delle ladinità nell'area di invasione germanica.

Per i fassani e per i ladini in genere il fascismo è vissuto solo come una cosa imposta da Roma e destinata ben presto a diventare l'immagine di un'Italia conquistatrice ed inefficiente, demolitrice delle tradizionali autonomie locali, responsabile del peggioramento economico e dello strozzinaggio fiscale.

Il fascismo sarà tra l'altro l'autore del definitivo smembramento dell'area ladina: nel gennaio del 1923, con il decreto costituente la provincia di Trento, i comuni ladini di Cortina, Livinallongo e Colle S. Lucia venivano passati alla provincia di Belluno; quindi con il regio decreto del 12 gennaio 1927 le valli di Gardena e Badia venivano incluse nella nuova provincia di Bolzano, completando così quello strappo che non sarà poi più ricucito.

Per tutto il periodo del fascismo e fino alla fine della guerra, la questione ladina e la valle di Fassa non avranno più spazio; solo all'indomani dell'occupazione tedesca, con la creazione dell'Alpenvorland, un gruppo di fassani tornerà a chiedere il passaggio della valle alla provincia di Bolzano, così come era già avvenuto per Ampezzo, Livinallongo e Colle S. Lucia. L'autorità germanica vi oppose però un netto rifiuto, motivato con ragioni storico-politiche ¹⁴⁾, ma dovuto con più probabilità alla volontà di non irritare i trentini con un atto che li avrebbe visti senz'altro ostili, proprio mentre se ne cercava se non altro la pacifica convivenza.

LE OPZIONI

Un'osservazione particolare merita nelle vicende di questi vent'anni l'episodio delle opzioni.

Secondo gli accordi firmati il 21 ottobre del 1939 i territori ai

¹³⁾ C. MAURI, *Le rivendicazioni dei Ladini di Fassa attraverso i documenti*, in «Mondo Ladino», V (1981), 1-4, p. 127.

¹⁴⁾ U. CORSINI, *L'Alpenvorland, necessità militare o disegno politico?* in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland*, Venezia, 1984, p. 84.

quali si estendeva il diritto di opzione erano: la provincia di Bolzano, la zona mistilingue di Egna nella provincia di Trento, i comuni ladini di Cortina, Livinallongo e Colle S. Lucia in provincia di Belluno e il Comune di Tarvisio in provincia di Udine.

In seguito, accordi personali tra il sottosegretario Buffarini Guidi e il console tedesco a Milano Otto Bene avrebbero esteso il diritto di opzione al comune di Luserna e alla valle dei Mocheni, isole linguistiche tedesche nel Trentino. Entro il 31 dicembre del 1939 le popolazioni di queste zone dovevano scegliere se rimanere cittadini italiani o diventare cittadini del Reich.

Solo la valle di Fassa nella comunità ladina delle Dolomiti era stata esclusa dal territorio degli accordi in quanto situata in provincia di Trento; per contro vi erano stati inclusi i comuni ladini della provincia di Belluno.

Secondo i dati delle autorità tedesche, ritenuti i più attendibili, in tutta l'area dolomitica furono 7027 i ladini che chiesero la cittadinanza germanica.

Nelle singole valli avevano optato per la Germania l'81% della popolazione della val Gardena, il 31,7% in val Badia, il 34% a Livinallongo, il 18% a Colle S. Lucia. Minimo invece il numero a Cortina ¹⁵⁾.

È lecito chiedersi perché queste persone, che tedesche non erano, chiedessero in maniera così massiccia la cittadinanza germanica. In proposito va sottolineato che la scelta non si può considerare un atto spontaneo: la mancata opzione veniva infatti automaticamente considerata come scelta della cittadinanza italiana e con essa si profilava lo spettro, suscitato dai propagandisti tedeschi, del trasferimento a sud del Po, in Sicilia o magari nelle colonie africane.

Anche fra i ladini della val di Fassa ci furono comunque delle opzioni, in tutto 56 persone (27 maschi adulti e 29 loro familiari) di cui 17 si traferiranno definitivamente in Germania.

Si tratta di un dato piuttosto contenuto ed inseribile, con una certa probabilità, in quel consistente numero di persone provenienti dalle parti più disparate (Comelico, Cadore, Agordino, Friuli, Istria) che, pur non essendo di origine o lingua tedesca, chiedevano la cittadinanza germanica forse nella speranza di risolvere i loro problemi economici e

¹⁵⁾ I dati in: *Die Wahrheit über den Südtiroler Volksentscheid*, in «Fhön», Heft 6/7 (1980), pp. 50-53.

di lavoro, visto il grosso numero tra questi di disoccupati, braccianti e semplici manovali ¹⁶⁾.

Il dato diventa invece più interessante se si prendono in considerazione i 248 fassani (161 maschi adulti e 87 loro familiari) residenti in Alto Adige e optanti per il Reich.

Per questi la residenza in Alto Adige non era sufficiente ad ottenere il diritto all'opzione.

Le schede personali degli uffici italiani ^{16a)} li classificano sempre come di origine e lingua italiana, a differenza dei ladini delle valli Badia e Livinallongo, che vengono segnalati quasi tutti come di origine e lingua (o dialetto in alcuni casi) ladina, o i Gardenesi definiti nella stragrande maggioranza dei casi come tedeschi.

Alcuni di questi fassani anzi furono anche soggetti a provvedimenti penali per aver compromesso, in quanto italiani, l'immagine dell'Italia in Alto Adige ¹⁷⁾.

Nonostante ciò sono solo 8 le domande di cittadinanza tedesca rifiutate a questi fassani; le altre, dopo esser state vagliate dalla commissione mista italo-tedesca incaricata di decidere sui casi dubbi, vennero accolte senza consentire però la liquidazione degli eventuali beni lasciati in Italia.

162 saranno alla fine i Fassani trasferitisi in Germania.

Complessivamente tra residenti in valle e non, furono 304 i fassani ad optare e solo 6 si avvalsero del diritto di riopzione, della possibilità cioè di ritirare la domanda per l'ottenimento della cittadinanza tedesca, stabilito con l'accordo del 28 marzo 1941 tra il prefetto di Bolzano e il console tedesco Bene.

Capire questa scelta diventa ancora più difficile se si pensa che i fassani non rientravano nei territori degli accordi ma, come si è detto, per questa decisione erano in alcuni casi addirittura perseguiti.

Unica possibile risposta ci viene dal tipo di professione praticato con assoluta maggioranza da questi fassani: pittori, muratori, manovali, falegnami, quelle stesse professioni che, come abbiamo detto, il fassano

¹⁶⁾ Archivio di Stato di Bolzano, Presidenza Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, Delegazione per l'Alto Adige.

^{16a)} *Ibidem*.

¹⁷⁾ Archivio di Stato di Trento, Questura di Trento, Archivio di Gabinetto, Sovversivi radiati, cat. A. 8, b. 30.

era uso praticare fin da prima della guerra nelle province tedesche dell'Impero Austro-Ungarico, ora parte del Reich.

Una scelta dunque non di carattere ideologico, limitabile semmai a qualche singolo caso, ma dettata dalla continuità con il passato, dalla volontà cioè di condividere le sorti della comunità sudtirolese che, come nel passato, dava loro lavoro e accoglienza e alla quale erano legati da affinità storiche e culturali.

Un'interpretazione che è ulteriormente avvallata dal predominio tra questi «optanti particolari» delle persone nate prima del 1897, persone cioè che, allo scoppio della prima guerra mondiale, avevano già compiuto 18 anni e dunque, con buona probabilità, vissuto l'esperienza della migrazione stagionale nelle province tedesche dell'Impero.

Proprio per la sua drammaticità questa scelta rappresenta la conferma migliore di quel profondo legame, non solo sentimentale, che anche i fassani, come tutti i ladini, avevano dichiarato e torneranno a dichiarare verso i sudtirolesi.

È una conferma significativa a quanto scriveva nel 1929 un fassano riparato in Austria per essere stato schedato come comunista: «Nella stagione d'estate e d'inverno un Sudtiroler può rimanere qui in Austria e forse ricavare anche la disoccupazione d'inverno (...) sono considerati sempre come dei suoi dispersi compagni di guerra (...)»¹⁸).

I MOVIMENTI LADINI

Con la fine della seconda guerra mondiale si riaprivano le speranze per i sudtirolesi di ottenere il riconoscimento all'autodeterminazione, e ancora una volta si affiancavano ad essi i ladini delle Dolomiti.

Fin dal maggio del 1945 in val di Fassa si registravano movimenti e petizioni per il passaggio della valle alla provincia di Bolzano.

Tutte trovavano appoggio sulla solita motivazione dello stretto legame economico, dovuto sia alla vicinanza più immediata del centro atesino rispetto a Trento, sia soprattutto alla massiccia occupazione in quella provincia di lavoratori stagionali della valle.

Che non si trattasse di un qualche singolo gruppo senza alcun

¹⁸) *Ibidem*, b. 33.

seguito lo escludono alcuni interventi di Tita Piaz: ora sindaco di Vigo di Fassa, si preoccupava di avvisare il CLN provinciale e la prefettura di Trento di quanto accadeva in val di Fassa, invitandoli a prestare particolare attenzione alle specifiche condizioni della valle. Così scriveva: «In questo momento storico di oscillazione tra Brennero e Salorno, merita di non perdere di vista la sorte della più bella e anche italiana valle ladina (...). Alla luce dei fatti riesce difficile sottrarsi all'impressione che Trento faccia il possibile per sbarazzarsene (...). È doloroso e umiliante sentirsi dire: 'I tedeschi hanno fatto di tutto per tedeschizzarci e non ci sono riusciti; ci sono riusciti gli italiani' ¹⁹⁾.

Ancora nel novembre del 1946 un esponente del CLN di Canazei in una sua segnalazione sottolineava la freddezza dei fassani verso le proposte dell'ASAR (che si andavano affermando invece nel resto della provincia), osteggiavano essi in particolare i riferimenti all'unione con l'Italia; «Il loro Dio — affermava — sarebbe autonomia dipendente da Vienna» ²⁰⁾.

Sarà ancora Piaz nell'agosto del 1947 a tornare su questi stessi motivi, lamentando che con la scomparsa di Gigino Battisti, l'unico uomo politico di Trento che avesse veramente compreso la situazione di Fassa, cadeva l'ultimo ponte che tenesse unita la valle al Trentino ²¹⁾.

A partire dal luglio del 1945 frattanto si venivano costituendo anche le prime associazioni ladine.

In val Gardena, sotto la guida di Leo Demetz, si formava la «*Union dei Ladins*», con un programma limitato all'amministrazione locale e alla difesa della lingua e della cultura ladina. Il gruppo avrà però vita piuttosto breve per delle presunte connessioni dei suoi dirigenti con il fascismo ²²⁾.

Successivamente, nel novembre, lo scrittore ladino Max Tosi fondeva a Merano l'«*Union Culturela di Ladins*». Il nuovo gruppo si proponeva di estendere la sua attività a tutti i ladini, friulani compresi, e varava un programma eminentemente culturale, precisando di non voler in nessun caso compromissioni politiche ²³⁾.

¹⁹⁾ Museo del Risorgimento di Trento, Archivio CLN, b. 10, f. 6 n. 1/4.

²⁰⁾ *Ibidem*, b. 1, f. 5, «Attività ASAR».

²¹⁾ «Corriere Tridentino», 17 agosto 1947, III, n. 194.

²²⁾ L. SOFISTI, *Male di frontiera*, Bolzano 1949, pp. 285-286.

²³⁾ Archivio Centrale dello Stato, Ministero Interno, Gabinetto 46, b. 246, f. 24348.

L'aspetto su cui è interessante soffermarsi, per quanto riguarda l'attività e la nascita di questi gruppi, è l'atteggiamento delle autorità italiane.

Nel luglio del 1945 il console Maurizio De Strobel, inviato del Ministero degli Esteri in Alto Adige in qualità di esperto, scriveva circa l'*Union* della val Gardena: «Comunque sempre in minoranza di fronte alla SVP avrebbe importanza nel dimostrare la presenza in Alto Adige di elementi legati sinceramente all'Italia che si potrebbero abilmente indirizzare»²⁴).

Su questa stessa linea il prefetto di Bolzano Silvio Innocenti ripetutamente incoraggiava l'attività dell'*Union* di Merano, che «si propone di contenere l'invasione germanica e sviluppare le caratteristiche linguistico-folcloriche dei ladini»²⁵).

Dunque, fin dal primo affermarsi dell'identità ladina, per le autorità italiane la presenza di questo terzo gruppo linguistico nella regione diviene di fatto un'occasione strumentale a contenere la spinta indipendentista dei sudtirolesi; un atteggiamento che avrà modo di manifestarsi in tutta la sua chiarezza con la nascita di *Zent Ladina Dolomites*, un vero e proprio partito ladino che per un certo tempo fu in grado di porsi quale unico intermediario tra la comunità ladina dolomitica e le componenti politiche sociali della regione e dello stato.

ZENT LADINA DOLOMITES

Tra i fondatori di *ZLD* c'era Guido Iori, un fassano trasferitosi prima della 2^a guerra mondiale a Merano.

Iori era stato uno dei capifila, assieme a don Massimiliano Mazzel, della massiccia adesione di fassani all'*Union* di Merano, e fin dagli inizi aveva cercato di allargare anche sul piano delle rivendicazioni politiche l'attività del gruppo.

Per l'impossibilità di operare in questo senso, nel maggio del 1946 Iori, uscito dall'*Union*, fondava a Canazei la *Lega Indipendente Ladini*

²⁴) Archivio Centrale dello Stato, Ministero Interno, Gabinetto 44/46, b. 148, relazione n. 4 del 12 luglio 1945.

²⁵) Archivio Centrale dello Stato, Ministero Interno, Gabinetto 46, b. 246, f. 24348.

delle Dolomiti (*LILD*). Il programma della lega, articolato in 10 punti, prevedeva fra l'altro il riconoscimento ufficiale del gruppo etnico ladino ed una rappresentanza paritaria nel consiglio regionale per i tre gruppi etnici della regione ²⁶).

Nel giugno con la fusione tra la *LILD* e il movimento ladino sviluppatosi a Cortina attorno a Sisto Ghedina doveva nascere *ZLD*. Il programma del nuovo gruppo, rifacendosi ampiamente a quello elaborato da Iori, chiedeva, oltre al riconoscimento del gruppo etnico ladino, anche il passaggio di tutte le valli ladine alla provincia di Bolzano, in conseguenza dello stretto legame economico che univa le valli ladine a quella provincia (a rinforzare questo legame, si ricordava, era intervenuto il massiccio sviluppo dell'attività turistica che sul capoluogo atesino faceva perno per dirigersi verso le valli dolomitiche ²⁷)), e allo scopo di mantenere unita la comunità ladina sotto un'unica amministrazione.

Grossa fu la partecipazione al movimento dei fassani e dei ladini della provincia di Belluno, quelle comunità cioè che vedevano nel passaggio delle loro valli alla provincia di Bolzano uno dei punti più qualificanti del programma di *ZLD*.

Nonostante i 10.000 iscritti e nonostante le promesse di appoggio del prefetto Innocenti ²⁸), le rivendicazioni del partito ladino saranno destinate lentamente a sfumarsi, e con esse la vitalità del partito stesso, oggetto da un lato delle pressioni delle autorità italiane in senso anti-sudtirolese, dall'altro della stessa *SVP*, al fine di dimostrare l'ulteriore peculiarità della zona e giustificare perciò un'autonomia separata.

È lo stesso Iori, vicepresidente del partito, a confermare questa interpretazione: in ripetute occasioni infatti Iori affermava di essere stato esplicitamente incaricato dai suoi vecchi compagni di scuola De Strobel e Borin, entrambi inviati del Ministero degli Esteri in Alto Adige, a fondare un movimento politico ladino «teso a staccare i 40.000 ladini delle Dolomiti dal gruppo etnico Sud-Tirolo Volkspartei» ²⁹).

Un uso del gruppo ladino al quale Iori si presterà, allargando, questa volta su suggerimento di Innocenti, la sua attività anche a Corti-

²⁶) Istituto Culturale Ladino Vigo di Fassa, Fondo Iori, *I Ladini delle Dolomiti, una gente in cerca di indipendenza*.

²⁷) «Zent Ladina Dolomites», 1 agosto 1946, n. 1.

²⁸) *Ibidem*.

²⁹) Istituto Culturale Ladino Vigo di Fassa, Fondo Iori, «Relazione attività svolta tra i Ladini delle Dolomiti», scritto di Iori in data 4 giugno 1946.

na ³⁰⁾, conscio del fatto che solo dimostrando la vera indipendenza dei ladini dalla *SVP* si sarebbe potuto ottenere l'appoggio del governo e la soddisfazione delle proprie richieste.

Così scriveva Iori nel novembre del 1947 in una lettera al vicario di Bressanone, nel tentativo di coinvolgerlo in una ripresa del movimento ladino: «onde ci sia la certezza che i ladini, una volta incorporati nella provincia di Bolzano mantengano la loro assoluta indipendenza di fronte agli altri due gruppi etnici, (...) e per essere più precisi non vadano ad ingrossare in massa il gruppo etnico di lingua tedesca, allora Roma ci aiuterebbe» ³¹⁾.

Il pericolo di un'eccessiva influenza della *SVP* era stato avvertito da Iori sin dal luglio del 1946, quando la direzione cortinese del partito, costituita dal presidente Sisto Ghedina e dal segretario Sisto De Bigontina, era stata l'autrice di un *memorandum* alla conferenza della pace di Parigi, nel quale, facendo appello ancora una volta al diritto all'autodeterminazione, si rivendicava l'unione di tutte le valli ladine alla provincia di Bolzano. L'appello era associato ad un altro *memorandum* steso dalla *SVP* ed ad uno scritto del vescovo di Bressanone, entrambi rivendicanti l'autodeterminazione per i sudtirolesi ³²⁾.

Si trattava dunque dell'ufficializzazione a livello internazionale di un irredentismo ladino, legato nelle richieste a quello sudtirolese, un'uscita che non poteva certo essere gradita alle autorità italiane.

Lacerata dunque al suo stesso interno *ZLD* sarà destinata a mantenersi in vita sino al novembre del 1947, ma perdendo già di spinta in quella stessa estate del 1946.

Si consideri anche che, per l'autorità italiana, dopo la stesura degli accordi De Gasperi-Gruber del settembre del 1946 e la conseguente fissazione territoriale degli impegni del governo italiano verso la minoranza sudtirolese, un movimento ladino che dimostrasse la presenza nella regione di un terzo gruppo etnico non tedesco non aveva più nessuno scopo, diventando anzi dannoso, dal momento che quello stesso movimento mostrava chiaramente di pendere verso posizioni filo sudtirolesi.

³⁰⁾ Istituto Culturale Ladino Vigo di F., Fondo Iori, lettera di Iori a mons. Pompanin in data 27 ottobre 1947.

³¹⁾ *Ibidem*.

³²⁾ J. FONTANA, *Die Ladinen Frage...*, cit., pp. 189-191.

I fassani non rinunceranno comunque a continuare a chiedere il passaggio della loro valle alla provincia di Bolzano.

Tra il maggio e il giugno del 1947 le stesse amministrazioni comunali di Vigo di Fassa e di Moena chiederanno alla prefettura di Trento il permesso di indire un *referendum* nei rispettivi comuni per il passaggio di questi alla provincia altoatesina; il permesso sarà rifiutato³³).

LO STATUTO

Le fasi che porteranno allo sviluppo dello statuto d'autonomia per la regione riserveranno ancora qualche spazio per la questione ladina.

Nei vari progetti che si succederanno dal novembre del 1945 al gennaio del 1948 il gruppo ladino troverà spazi diversi e diverse possibili forme di tutela ed integrazione.

Seguendo lo sviluppo cronologico dei progetti si va dal pressoché totale ignoramento dei ladini nel progetto del «Centro Studi» del CLN di Trento, presentato nel novembre del 1945³⁴), al loro riconoscimento in personalità giuridica nel progetto del «*Movimento Autonomista Regionale (MAR)*», apparso agli inizi del 1946³⁵). Invece nel primo dei progetti elaborati da Innocenti e presentato nel luglio del 1946³⁶), ai ladini era riservato un collegio elettorale proprio ed erano garantiti il rispetto e l'insegnamento della lingua nelle scuole; dunque due dei punti rivendicati da *ZLD*, che criticava però il progetto sia per il mancato riconoscimento dei ladini quale terzo gruppo etnico della regione, sia per la mancata riunione nella nuova regione dei comuni ladini del Bellunese.

Contraria alla proposta del collegio ladino si dichiarava la *DC* trentina.

Il secondo progetto elaborato da Innocenti e presentato in quello

³³) Archivio Centrale dello Stato, Presidenza Consiglio dei Ministri, Gabinetto 44-47, 1.6.1.

³⁴) Il testo in: «Liberazione Nazionale», 25 novembre 1945, I, n. 132.

³⁵) Il testo in: «MAR», numero unico del 16 febbraio 1946.

³⁶) Il testo in: F. BERTOLDI, *Il Trentino - Alto Adige. L'ordinamento costituzionale italiano comparato con gli altri ordinamenti (svizzero e austriaco)*, Milano, 1958, pp. 173-199.

stesso settembre ³⁷⁾ non cambiava sostanzialmente la posizione dei ladini, dando la possibilità, per quanto riguardava i ladini del Veneto, di indire un eventuale *referendum* per il rientro nella regione trentina.

Ostile a tutti i progetti che prevedessero una regione unica, che avrebbe trasformato il gruppo sudtirolese in una minoranza anche in regione, la *SVP* rivendicava, secondo lo spirito degli accordi di Parigi, un'autonomia separata per il solo Sudtirolo. Il territorio a cui, secondo la *SVP*, si sarebbe dovuto estendere l'autonomia, riguardava la sola provincia di Bolzano, i comuni mistilingue della valle dell'Adige e tutta la zona ladina, Fassa e Ampezzo comprese ³⁸⁾.

L'inclusione di Fassa nella nuova provincia di Bolzano era stata confermata, secondo i rappresentanti sudtirolesi, a Parigi durante le trattative per la stesura degli accordi De Gasperi-Gruber.

Se era vero infatti che De Gasperi, tramite l'ambasciatore Carandini, aveva rifiutato l'elencazione nel testo degli accordi di 21 comuni del Trentino e tre comuni della provincia di Belluno, elenco che comprendeva tutti i comuni ladini di Fassa e del Bellunese ai quali si sarebbe dovuta estendere l'autonomia ³⁹⁾, era anche vero che lo stesso Carandini aveva distribuito, ad uno degli incontri preliminari, una cartina che delimitava i confini della provincia di Bolzano, nella quale vi era compresa la valle di Fassa, ma vi erano esclusi i comuni ladini della provincia di Belluno ⁴⁰⁾.

Su questa posizione la *SVP* rimarrà ferma sino alla stesura di un proprio progetto d'autonomia, presentato al primo congresso del partito tenuto il 9 e 10 febbraio del 1947.

Il progetto della *SVP* ⁴¹⁾ prevedeva due regioni autonome separate, Sud-Tirolo e Trentino; i ladini vi erano riconosciuti come terzo gruppo etnico della regione.

Della nuova regione non avrebbe però fatto parte la valle di Fassa, ma solo l'Ampezzano.

³⁷⁾ Il testo in: S. FURLANI, *Il modello storico dell'autonomia della regione Trentino - Alto Adige*, in «Storia e Politica», XIII (1974), 1-2, p. 315.

³⁸⁾ U. CORSINI, *La questione altoatesina e i suoi riflessi nel Trentino*, in *Male di frontiera*, cit., p. 358.

³⁹⁾ M. TOSCANO, *Storia diplomatica dell'Alto Adige*, Bari, 1968, pp. 367-391.

⁴⁰⁾ Archivio Centrale dello Stato, Presidenza Consiglio dei Ministri, Gabinetto 48-50, b. 14614, 1.6.1.

⁴¹⁾ Il testo in: F. BERTOLDI, *Il Trentino Alto Adige...*, cit., pp. 217-236.

Dunque i sudtirolesi rinunciavano ancora una volta a Fassa e con essa ad appoggiare l'unità ladina, una rinuncia che la *SVP* giustificava con le richieste meno pressanti dei fassani rispetto a quelle dei ladini del Bellunese ⁴². A questa motivazione va forse aggiunto il valore di un tentativo da parte sudtirolese di addivenire ad un compromesso con i Trentini ed il governo italiano, al fine di non compromettere l'obiettivo minimo dell'autonomia separata.

Prima della stesura definitiva del progetto di statuto ad opera della «commissione dei sette», incaricata da De Gasperi, dovevano apparire nella regione altre due elaborazioni.

Una prima nell'aprile del 1947 ad opera del *Südtiroler Demokratischer Verband* ⁴³), che prevedeva la ricostituzione dei vecchi circondari amministrativi asburgici, con la creazione ex novo del distretto di Ortisei, che doveva comprendere buona parte dell'area ladina ad esclusione di Fassa; la seconda nel maggio, approntata dall'*ASAR* ⁴⁴), una versione molto più articolata del progetto presentato dall'associazione nel luglio dell'anno precedente ⁴⁵) che riconosceva i ladini quale terzo gruppo etnico della regione, istituiva anche per essi il principio della proporzionale negli uffici pubblici e prevedeva una curia ladina accanto ad una curia italiana e ad una tedesca, le cui disposizioni avrebbero avuto valore nei territori dei rispettivi gruppi di appartenenza.

Come già per il collegio elettorale ladino proposto da Innocenti, anche in questo caso la *DC* trentina si opponeva alla creazione di una curia ladina, ritenendo sufficiente per i problemi della regione la sola curia per il gruppo etnico tedesco.

Nella sua stesura definitiva poi lo statuto d'autonomia, votato il 31 gennaio del 1948, interesserà solo marginalmente i ladini, garantendone la tutela della lingua mediante l'insegnamento nelle scuole, là dove parlata e la difesa delle tradizioni e della toponomastica.

Con l'applicazione delle norme d'attuazione nel 1951 si creerà poi, all'interno del gruppo ladino, una diversa condizione che seguirà il

⁴²) J. FONTANA, *Die Ladinen frage...*, cit., p. 207.

⁴³) Archivio Centrale dello Stato, Presidenza Consiglio dei Ministri, Gabinetto 48-50, 14614, 1.6.1., «Schema di provvedimento legislativo per la regione costituente le province di Trento, Bolzano e il mandamento di Cortina d'Ampezzo».

⁴⁴) «Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud», in D. Fedel, *Storia dell'ASAR 1945-1948 e delle radici storiche dell'autonomia*, Trento, 1980, pp. 221-231.

⁴⁵) Il testo in: D. FEDEL, *Storia dell'ASAR...*, cit., pp. 213-220.

confine delle province: ai soli ladini della provincia di Bolzano sarà infatti riconosciuta la presenza quale gruppo proprio a fianco di italiani e tedeschi.

Questa situazione non verrà modificata nemmeno nel 1972 col secondo statuto, il cosiddetto «Pacchetto»; sarà parzialmente risolta solo nel 1976 con la legge provinciale n. 19 del 29 luglio, che stabilisce quali sono i comuni trentini nei quali si parla ladino.

Una forma di riconoscimento indiretta e alquanto restrittiva del gruppo ladino fassano.

Mauro Scroccaro

